

Gerberto e la violenza, riflessioni occasionali

Flavio G. Nuvolone
(Università di Friburgo, Svizzera)

Analizzando l'epitaffio gerbertiano per Lotario l'anno scorso¹, avevamo offerto alcuni spunti sul suo procedere nei confronti del «Cesare» carolingio teso a (ri)conquistarsi la Lotaringia, culla della propria (ma non solo) dinastia. Come abbiamo fatto notare², l'epitaffio gerbertiano ha parecchi caratteri delle doppie lettere di Gerberto³, ed utilizza ad arte ironia assai pronunciata e non necessariamente secondo i nostri gusti (cf. fig. 1).



Fig. 1 Re Lotario

D'altra parte ci si può chiedere come il Nostro si posizionasse nei confronti dell'utilizzo specifico della violenza armata, pratica assai diffusa e che risulta quotidiana in quell'ambiente altomedievale. Quesito che non è senza conseguenze per la collocazione culturale e cristiana di Gerberto⁴, in un momento in cui nel mondo occidentale

ci si ponevano degli interrogativi : all'esterno, circa l'acutizzarsi del confronto con l'islam ; all'interno circa il movimento della «Pace di Dio».

E crediamo che notando la trappola tesagli da Marte, che "ingabbia" Lotario nel proprio giorno della settimana (martedì 2) e nel proprio mese (Marzo), Gerberto pensasse già ad un principio evangelico, quello di Mt 26, 52, dove l'evangelista completa il gesto del discepolo (Pietro) che ferisce il servo del Sommo Sacerdote, e il relativo insegnamento di Gesù, con un'espressione proverbiale :

[52] Allora Gesù gli disse: «Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. [53] Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? [54] Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?».

E cioè ecco, *mutatis mutandis*, Lotario morire nel pieno del successo delle proprie attività militari, mentre cercava di risolvere i problemi dinastici e relazionali, con la forza violenta, opponendosi per Gerberto al disegno divino come l'Anticristo⁵. Se ne conclude che è la Provvidenza divina a mettere fine al suo regno e a concedere la pace alle genti della Belgica, essendo Dio Colui che determina tempi e modi⁶, come specifica Richero di Reims nella sua Storia. Un procedere che integra anche la sofferenza e la Croce secondo una logica delle Scritture. Queste prevedono il compiersi del destino glorioso del Cristo, via la morte e la risurrezione, una gestazione d'una fecondità eccezionale⁷, ma che suppone una progressiva maturazione come la vita umana⁸. Analogamente, alla propria simbolica dell'insegnamento dei numeri, che già prende a prestito una tale immagine, pensiamo che Gerberto adottasse globalmente tale prospettiva in base alla parola di Paolo :

Romani 8, [22] Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; [23] essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Se l'assieme del creato, della sua storia, è animato dallo Spirito, ed è sottoposto alla sofferenza della partoriente, ogni avvenimento, conoscenza, insegnamento, preghiera traduce questa gestazione in tensione e viene giudicato a partire da tale prospettiva. Così nel

Carme figurato la prospettiva creazionale d'un unico ordine armonico, vede intervenire il riordino degli elementi da parte di Dio⁹, e l'azione del Soffio sacro che interagisce con le acque originali¹⁰; e sfocia nel finale col ritorno del Cristo Gesù, sovrano fonditore della musica¹¹.

Si comprende come Gerberto disponesse di una visuale globale accentrata sul Creatore, sul Cristo Redentore, e sullo Spirito, cioè la Trinità nel cui simbolo, la trichetra, s'era collocato saldato a Ottone II¹² (cf. fig. 2).



Fig. 2 La Trichetra

Il problema resta come Gerberto attuasse nei casi concreti queste visuali, in particolare come ciò si traducesse in atteggiamenti che sono stati giudicati talora contraddittori e come tali sono stati talvolta sfruttati e radicalizzati dalle diverse leggende.

La Leggenda "storiografica"

Abbiamo notato in passato quanto la supposta durezza delle reazioni gerbertiane gli fosse valsa, come nella questione delle origini¹³, anche una distorsione della propria immagine fino a condannare ufficialmente allo squartamento chi avesse infranto gli impegni col proprio signore. Ad una lesa maestà, si opponeva una pena radicale¹⁴. Era la prospettiva di Ademaro di Chabannes, ripresentata in passato, tutto proteso ad utilizzare in modo reciso il procedere e l'insegnamento del Filosofo Gerberto, figura assai irrigidita tanto nel distruggerne l'ascendenza, che la stessa immagine riflessa¹⁵. Così che il giudice inflessibile, «crudele» e «tirannico» (secondo aggettivi riferiti dallo stesso come attribuitigli da altri¹⁶), si ritrovò ripagato come da una sorta di legge del contrappasso in una fine creata ad hoc dai controversisti antipontifici o dalle loro fonti¹⁷. Ciò che conduce progressivamente fino all'inserimento grazie al racconto di Martino Polono nel Liber

Pontificalis del XV° s.¹⁸ e alla stessa iscrizione in Santa Croce di Gerusalemme¹⁹. La leggenda nera è così ufficializzata ed è il segno che per sei secoli essa basta alla conoscenza che si deve avere di Silvestro II (cf. fig. 3).



Fig. 3 La leggenda di Gerberto e il diavolo

Gli attacchi Arabi e le attestazioni gerbertiane

La prima testimonianza di Gerberto, l'iscrizione sulla Croce d'Elna del proprio nome ed i relativi e ricostruiti TAV VERSVS, ci immettono nella problematica.

La Croce d'Elna

Elna e le reliquie delle martiri Eulalia e Iulia, erano la testimonianza permanente del temuto nemico. In seguito all'invasione araba della Spagna le reliquie erano state trasferite da Merida. La città di Elna era oggetto di ripetuti attacchi, a seguito dei quali anche la Cattedrale fu ricostruita più in alto e fortificata. Dalla primissima analisi della Croce, risultava che il nome era riscritto in un nuovo

orientamento, con in vetta la «T» e disegnando un chrismon²⁰. Una ulteriore analisi permise di precisare le ragioni ed alcuni dettagli contestuali, la menzione delle martiri e la dossologia in onore di santi, vescovo e Cristo. Come il nome era servito a tale elaborazione, così da tali nove (di fatto 7) lettere, vennero tratti i TAV VERSVS, che rinviarono nuovamente, nella logica della Reconquista, al ruolo della Croce e ad immagini dell'Apocalissi²¹. La composizione svela un'attenzione specifica, ma ha la forma d'una richiesta d'un intervento divino contestuale. In tale assieme si denota al v. 7 la domanda perché il nemico (l'erede di Gerra) venga rasato. È un linguaggio assai simile a quello dei Salmi, che erano recitati quotidianamente. Gerberto ha probabilmente l'età di 31 anni, e mantiene anche ulteriormente un'attenzione particolare alla Catalogna e alla sua situazione.

Il Carme figurato ed il suo messaggio

Il secondo caso a riguardare un contesto simile e a esprimersi in una reazione analoga è quello del Carme figurato, che nasce a Bobbio dove Gerberto è abate dell'Abbazia da un paio d'anni²² (cf. fig. 4).

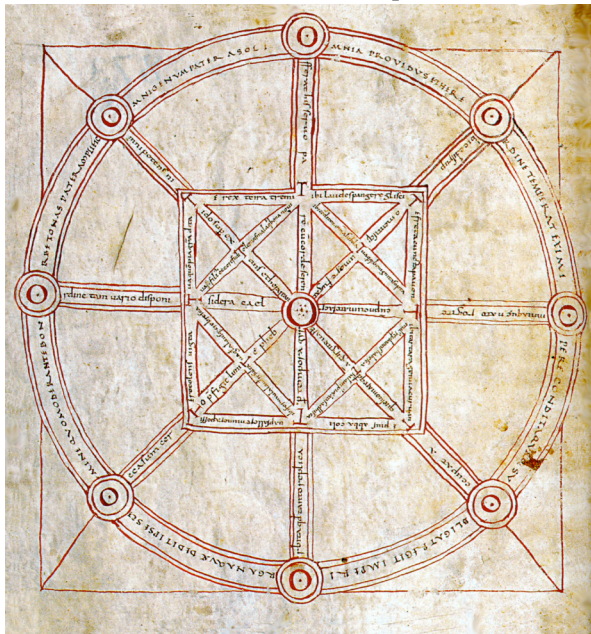


Fig. 4 Il Carme figurato

Ma sono anni cruciali: abate riformatore nella tradizione cluniacense e remense si urta alle abitudini feudali degli Obertenghi e del Regno d'Italia ; tenta di reagire, moltiplica gli scontenti senza migliorare sensibilmente la situazione, i beni atti a finanziare l'esercito rimangono alienati, e Gerberto non partecipa alla fornitura di truppe ad Ottone II. Questi, che ha annunciato la campagna militare già nel 981, si avvia a Sud e progredisce fino a Capo Colonna presso Crotone : il 13 luglio 982, in uno scontro a fasi alterne perde la maggior parte dei propri feudatari di fronte alla truppe arabe venute dalla Sicilia e si salva fortunatamente. Una situazione di crisi si installa, che conduce alla Dieta di Verona del maggio 983 e all'associazione di Ottone III come Re d'Italia. Gerberto, che si considera colpevole, scrive il Carme e prepara doni che reca a corte a Mantova nel giugno 983. Sceglie di autoaccusarsi, ma non dimentica le finalità d'insegnamento e quelle politiche. Così riappare il *chrismon*, stavolta sull'assieme del disegno e pare essere rivolto verso il vecchio nemico di Sicilia. Ma anche stavolta il contesto è religioso, e ciò corrisponde, anche nel ricupero della grafica, a un'invocazione rivolta a Dio, e tesa a rincuorare l'imperatore. Nel corso del testo, incoraggia all'azione Ottone II, e gli offre prospettive messianiche. Questi si riavvierà verso Sud, ma ne tornerà ammalato e decederà al seguito delle cure il 7 dicembre 983 a Roma. A fine anno o nel gennaio 984 Gerberto lascia Bobbio e rientra da Adalberone a Reims. Se ne ricorderà ancora nel corrispondente epitaffio per la tomba di Ottone II²³.

La lettera 28 al «miles Christi»

Il terzo evento è rappresentato dalla lettera 28²⁴, a nome della Chiesa di Gerusalemme "rovinata" : siamo nel 984. Un indirizzo alla Chiesa universale, per segnalarle la situazione causata dai «pagani» ispirati dal demonio (notare la stessa successione nei Versi alla Croce di Elna con l'eliminazione dei nemici e l'intrappolamento del «verro disgustoso»²⁵). Viene interpellato il «miles Christi», chiamato ad essere «signifer et compugnator». Con ogni probabilità, visto «quod armis nequis», significa che ci troviamo probabilmente con un indirizzo rivolto ad Ottone III, di quattro anni, costretto sì a crescere più in fretta, ma sempre in posizione fragilizzata, e di fatto inatto ad iniziative di sorta. Ogni messaggio del genere è rivolto al contesto di

corte, alle Rettrici, all'arcicancelliere, al capo effettivo delle truppe. Significa in tale senso che la situazione non è matura, e che vale la pena di intervenire con il disponibile, cioè con finanziamenti e con azioni diplomatiche coordinate. Doni certo ridotti rispetto a quanto si dispone, ma con la coscienza che è tutto dono ricevuto da Dio. Ciò non significa che si deve abbassare la guardia : nel Carme figurato veniva rivolto all'Imperatore l'invito a proteggere i litorali²⁶, ed il principio conserva il proprio valore. Gerberto aveva sperimentato le scorribande Saracene sulle coste catalane e la recente eliminazione della base di Fraxinetum ricordava che il problema rimaneva latente. Non è fortuito se sempre nel 984 chiede informazioni, scrivendo a Stefano diacono romano, anche sul Regno degli Africani, cioè gli Arabi Fatimidi, oltre che sull'Impero dei Greci²⁷, di fatto i blocchi affrontati da Ottone II nel 982 nella sua discesa a Sud.

La Rilegatura di Echternach

Il quarto messaggio si colloca qualche tempo dopo : siamo dopo il luglio 985, quando Al-Mansour saccheggia Barcellona. Gerberto prepara il progetto grafico della Rilegatura di Echternach²⁸ (cf. fig. 5),



Fig. 5 Rilegatura di Echternach, particolare.

e anche stavolta inalbera sull'intera dimensione il Chrismon a triplice banda decorativa. Il ruolo di Teofano imperatrix e di Otto rex, segnala che si tratta come nel Carme figurato — col quale mantiene delle profonde parentele — di un atto di promozione

interna alla corte imperiale, ma non va sottovalutato lo sguardo d'attenzione critica verso la Marca di Spagna, nel gioco di bipolarità che conosciamo nella Corrispondenza gerbertiana²⁹. Anche in questo caso si avrebbe un atto religioso a risonanza politica, ma la cui efficacia è riferita soprattutto all'ambito divino. Donde il quesito : le azioni militari sono del tutto escluse?

2. Azioni militari ?

Dove le idee si precisano, benché sempre nello stile implicito di Gerberto, è nelle lettere riguardanti una eventuale reazione da parte dei Re dei Franchi : le Ep. 70, 91, 112. La prima lettera³⁰, dell'aprile 986, dopo il decesso di Lotario (2 marzo), risponde ad una lettera dell'Abate Gerardo di Aurillac che tra l'altro gli rivolgeva la domanda sull'atteggiamento del re Luigi e dell'esercito Franco circa un intervento in aiuto del conte Borello di Barcellona. La risposta di Gerberto, che cita Sallustio, giudicata classicamente come se non prendesse posizione, di fatto pare supporre un altro atteggiamento come illustrato da M. Zuccato sempre su *Archivum Bobiense*³¹. Quanto all'atteggiamento del Re Luigi, esitante e negativo, questo non fa parte del giudizio gerbertiano della questione. Lo si rivede affacciarsi infatti nella lettera 91³² al successore, l'abate Raimondo, suo ex maestro. Un sovrapporre, nel suo stile, la situazione personale a quella politica. Gerberto sottolinea tra l'altro l'ostilità del Re Luigi, assai inquietante per i suoi stessi amici, e per nulla nei confronti dei suoi nemici pericolosissimi. Si legge sotto questi ultimi i mussulmani di Al-Andalus che avevano invaso la Catalogna. La lettera 112³³ offre la chiave di lettura. Siamo alla fine dell'estate 987 e sotto il regno di Ugo Capeto, lo scritto è a suo nome e di mano di Gerberto, indirizzato al Marchese Borello. Richiama ai Catalani la fidelitas ripetuta nel corso delle ambasciate alla corte di Francia : chiede che all'approssimarsi delle truppe in Aquitania vengano a confermare la fides e ad indicare le strade all'esercito. Questa conferma viene ulteriormente specificata come «nobisque potius obaedire quam Hismahelitis», quindi un capovolgimento reale di alleanze. Idea presente già alla base della citazione gerbertiana di un anno e mezzo prima. Nonostante la pianificazione e l'associazione di Roberto alla luce dell'intervento armato, si sa che Ugo ne fu poi distolto dall'attacco di Carlo, il fratello di Lotario, duca di Lorena.

Da questi dati risulta come Gerberto, nonostante i suoi sentimenti e giudizi, si radichi sempre nei principi della fedeltà feudale, e favorisca l'utilizzo delle strutture esistenti per risolvere i problemi politici fondamentali, senza esclusione di scelte militari.

3. I Sassoni ed i propri soldati

Una delle lettere appena menzionate, nella complessità delle attività politiche del momento, cita esplicitamente delle truppe provenienti dalle dipendenze abbaziali di Gerberto in Italia e che sono impegnate in operazioni germaniche. È la lettera 91, del 987 che ci apprende come Teofano abbia ordinato a Gerberto di raggiungerla in Sassonia, dove questi comanda d'essere raggiunto da monaci e uomini (truppe) venuti dall'Italia. Ma confessa anche che, in assenza della imperatrice, non sa se può contare sulla fedeltà delle sue truppe, «perché sono degli Italici». Infine esita se prevedere di ricondurre l'esercito poi in Italia o se restare in Germania e conservare le truppe per gli sviluppi dell'affare con Luigi V, in quanto abbisogneranno molte forze contro lo stesso che risulta quanto mai instabile³⁴. Qui si ha un ruolo insospettato per Gerberto, capo di truppe feudali. Forse semplice sviluppo di quanto avveniva al termine del soggiorno bobbiese, con la lettera 16³⁵. Scrivendo al suo Abate Gerardo d'Aurillac, e trattando del suo lasciare Bobbio diceva dei suoi soldati pronti a prendere le armi e a fortificare le fortezze. Ed anche in quel caso, come poc'anzi detto dell'assenza dell'imperatrice, si accenna al decesso, e quindi alla mancanza, del Rector Patriae, Ottone II ; infine anche qui si dice della troppa esperienza fatta della «fides, delle abitudini e delle intenzioni di taluni italiani». Cioè il terzetto di elementi del giudizio si ripete, anche se si può distinguere questi ultimi («taluni») dai sopraccennati soldati. Di fatto nell'un caso come nell'altro si percepisce l'esitazione di Gerberto sul da farsi e le relative incertezze dell'operazione. I suoi uomini non furono utilizzati per la resistenza ad oltranza nei beni dell'Abbazia, anche se da lui dipendevano; quanto al loro impiego nei confronti di Luigi V, non conosciamo nulla di specifico, ed anche al ritorno in Italia alla loro testa, non ne abbiamo informazione alcuna, tanto da renderlo semplicemente velleitario. Ciò che rimane fermo è la sua autorità effettiva di signore feudale come abate imperiale, e quindi degli ipotetici utilizzi di forze armate, ciò che nei fatti specifici non venne concretizzato. Di fatto Gerberto distingue

tra nemici interni ed esterni, e sottolinea con compiacimento le vittorie dell'imperatore contro ad esempio i Sarmati (Wendi): «46 città ben fortificate, conquistate o distrutte» (Ep 91 a Raimondo d'Aurillac)³⁶. Si tratta di barbari e pagani.

4. Aggressività malcelata?

Una delle irruenze verbali di Gerberto ci aveva un tempo colpito : rivolgendosi infatti ad Ottone III nella propria lettera 185³⁷, gli esterna i sentimenti di un animo ferito. Aveva ottenuto un feudo a Sasbach, e contava potervicisi ritirare per ristabilirsi nella propria salute compromessa. Di fatto lo trova già occupato. Chiedendosi allora se dietro l'imperatore non ci fosse altri che manovrava negativamente nei suoi confronti, sottraendogli il bene che gli era stato concesso. Utilizza per questo uno schema espressivo neotestamentario ma capovolgendolo, ciò che avevamo constatato con notevole sorpresa. Dice infatti «quale imperatore ignoto e senza nome comanda il nostro imperatore notissimo e famosissimo nel mondo intero? In quali tenebre si nasconde questo pendaglio? Venga alla luce e sia crocifisso, cosicché al nostro imperatore sia concesso di imperare liberamente!». Si percepisce dietro al ragionamento di Gerberto l'influenza del passo giovanneo:

[19,15] Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare".

Ma anche questa comprensione, nell'articolazione del ragionamento di Gerberto, va completata e di fatto corretta. Non è l'attribuzione dell'opposizione Gesù Re da un lato a Imperatore romano dall'altro, che viene riportata, attribuendo a Ottone III l'identità del secondo e quindi riprendendo il «crucifigatur» indirizzato a Gesù per l'imperatore fasullo, ciò che falserebbe l'osmosi abituale messianica del «Cristo dei Romani»: il termine «furcifer» è significativa traduzione retorica di «latro» nel senso di bandito (Giovanni 18, 40), e quanto Gerberto fa, riporta l'opposizione insita nella storia stessa di Gesù, tra il Cristo e Barabba. La traduce in un'equivalenza, la dialettica tra Imperatore notissimo e imperatore furfante, colui che nella storia evangelica avrebbe meritato la sorte subita dal Cristo. Ristabilito ciò, rimane la durezza dell'espressione adottata,

soprattutto se questa viene indirizzata come Riché ipotizza³⁸, all'arcicancelliere dell'Imperatore, Willigiso arcivescovo di Magonza, che cade in disgrazia proprio a fine 997, e che rimarrà oggetto di attenzione negativa da parte di Silvestro II. Ciò che indica in Gerberto uno spirito assai vivo e fiero, e nonostante tutto non privo di appoggi politici, anche prima di raggiungere il soglio pontificio.

5. Roma, Crescenzi e Cesena

La discesa di Gerberto in Italia, con Ottone III, a Natale 997 a Pavia e poi nel febbraio 998 a Roma, si accompagna a cambiamenti rilevanti. Nell'aprile 998 (il 25) Gerberto è nominato alla testa della sede arcivescovile di Ravenna³⁹, mentre l'imperatore si applica a reintrodurre Gregorio V a Roma. L'Antipapa Giovanni Filagato, Giovanni XVI, viene fatto crudelmente punire da Gregorio V e Crescenzio II a fine mese viene catturato dai comandanti di Ottone III, decapitato e fatto seppellire coi dodici capi quartiere. Una vendetta durissima, che vede forse Gerberto come arcivescovo inviato a parlare a Nilo di Rossano che era stato interprete di una linea di clemenza soprattutto per l'Antipapa. A tale luce, va detto che Gregorio V pare perseguire una soluzione dura, sperimentata precedentemente dallo stesso Gerberto, e che questi deve trasformarsi in ambasciatore e paciere. Di fatto questi è uomo del potere ottoniano e ne segue gli ideali e le traversie. Così lo vediamo da Pontefice allontanarsi da Roma con Ottone III e dover affrontare con le proprie truppe la rivolta di Cesena nell'autunno 1001. Tuttavia diversi contrasti sono regolati successivamente con discussioni e accordi. Metodo che parallelamente venne applicato da Gerberto anche con le grandi problematiche che lo avevano accompagnato — ciò che non ha mancato di sollevare commenti sorpresi e maliziosi, e spesso semplicisti — e ciò che pare corrispondere meglio alla sua indole, anche se vi abbiamo reperito una ferita profonda che può averne condizionato genialità, sofferenze e carattere. Ma formazione cristiana e cultura classica erano presenti per offrirgli un quadro equilibrato che scartasse per lo più ogni misura eccessiva e draconiana. Che ciò riguardasse il principio dell'interdetto che colpiva innocenti, e che quindi dovesse venir temperato ed applicato con moderazione⁴⁰, oppure chi s'era

rivoltato contro l'autorità ecclesiastica ma che doveva essere trattato «con pace e carità» prima di sfociare nell'eventuale scomunica⁴¹, od anche un capo militare che solo andava progressivamente isolato, ma senza implicarvi altri, se non fosse pervenuto a rinsavire rispetto al male commesso⁴², persino un abate che confessava il proprio accesso ministeriale simoniaco e al quale viene consigliato un procedere attento e rispettoso⁴³. L'utilizzo della propria ragione rimane essenziale, ma anche la sensibilità a non privare il prossimo della salvezza e dell'accesso alla vera Vita del Corpo e del Sangue del Figlio di Dio, e quindi a fare di un vivo un morto⁴⁴.

Il movimento della «Pace di Dio» (cf. fig. 6)



Fig. 6 La Pace di Dio nella struttura della *societas* medievale: orazione, combattimento e lavoro.

Si è avvicinato Gerberto a questa corrente di pensiero⁴⁵ grazie alla lettera 199⁴⁶, ciò che nell'insieme dell'analisi ci pare corretto. Benché il documento sia amputato dei nomi, rinviando ad una lista che non sussiste più, si tratta di un intervento sinodale della provincia di Reims, nel 995, che minaccia la scomunica a coloro che si comportano quali «invasori, carnefici e tiranni», che procedono con «rabbia furente», «insensatezza», «falsità perversa» in rapine contro il clero, i monaci e i poveri, e si oppongono alla moderazione e alla pazienza sacerdotale, alla sana ragione e alla semplicità.

Conclusioni

1. Il tema violenza nella scrittura gerbertiana è adattato al quadro etico e ideologico che il Nostro s'è prefissato, maturandolo progressivamente. Capitale rimane il riferimento al ruolo messianico imperiale che giustifica il proprio progredire verso la concretizzazione dell'impero romano Cristiano (cf. fig. 7).

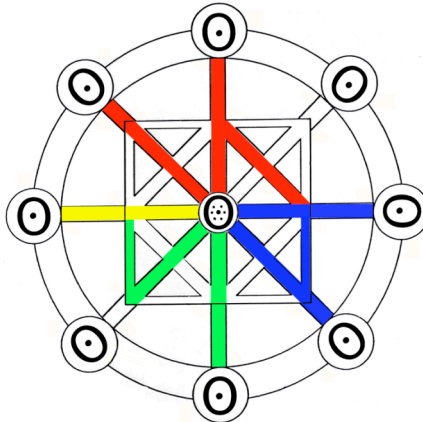


Fig. 7 Struttura del Carme Figurato.

Un impero costituito da diversi popoli e regni coerenti, capace di difendersi e espandersi nelle varie direzioni.

2. In tale ottica un utilizzo delle forze si ritiene idoneo verso gli oppositori interni e nei confronti dei nemici esterni, quindi rispetto a fattori disgregatori dell'unità fondamentale.

3. Gerberto, che struttura le visuali anche rispetto alla propria storia personale sa di essere qualcuno «espulso praticamente dal mondo

intero»⁴⁷, dal proprio «genus»⁴⁸, dalla propria «patria» l'abbazia Bobiense, dalla propria sede arcivescovile Remense. Una somma di esclusioni assai pesante, anche se poi coronata da Ottone III con un anno a Ravenna e il Pontificato romano. Una esperienza che ne ha dovuto marcare un certo pessimismo “egocentrico”, come è stato giudicato in un’analisi verbale assai fine congressuale⁴⁹.

4. Ma lungi dal rivalersi negativamente su casi paralleli o concorrenti, Gerberto perviene ad integrare anche l’esperienza negativa, rendendola esplicitamente irrilevante di fronte alla realizzazione delle prime fasi del sogno messianico in Ottone III e al suo accompagnarlo.

5. Di fatto nel corso di questa evoluzione, a Bobbio scarta l’utilizzo della forza per mantenersi, a Reims, e nell’Impero, su ordine imperiale riunisce delle proprie truppe dall’Italia, e pensa poi di riutilizzarle nelle lotte di potere con Luigi V o di ricondurle poi in Italia stessa; fase progettuale rimasta senza conseguenze rilevabili. Agire quindi come ogni signore feudale, lui abate imperiale, ma sempre nell’ottica del dovuto «consilium et auxilium».

6. Quando, rivolgendosi al «soldato di Cristo», qualche mese dopo prospetta il ruolo di questi come «vessillifero e combattente» nei confronti dei «pagani», indica immediatamente un contesto di impotenza in tale senso, ed invita ciononostante al dovere feudale nei confronti della «Chiesa universale» tramite aiuti economici e diplomatici.

7. Nell’utilizzo del Chrismon successivo va, come per la Tau⁵⁰, verso una progressiva interiorizzazione: se nello choc seguito all’attacco e al sacco di Barcellona nel 985 viene inalberato sulla rilegatura di Echternach, nel 987 (cf. fig. 8)

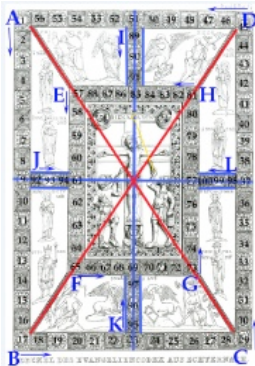


Fig. 8 Rilegatura di Echternach, struttura.

si radica con l'Arcivescovo al centro di Redenzione e Incarnazione (cf. fig. 9),



Fig. 9 un theta mariano nei testi gerbertiani.

e nel 995 questo si fa, pur nel procedere retorico della Lettera 217, atto di fede tutto intimo, assumendo la propria storia come un dono del «buon Gesù». Ed nei tre casi si tratta di un affare proprio a Dio e alla sua gestione provvidenziale delle persone e della loro storia.

8. Di fatto la violenza appare in Gerberto come un'appropriazione indebita e difforme dell'uomo, assunta dal potere regale e imperiale in determinati casi, ma che deve accompagnarsi con trattative e discussioni, informata quindi nella fedeltà e nella saggezza. Appare giustificata, nella prospettiva classica, quando si rivolge all'esterno. contro barbari e pagani ad Est e a Sud, risulta per contro particolarmente tassata come diabolica, quando si oppone a tale potere provvidenziale e messianico, così da essere definita anticristica ; come odiosa quando, adottata da diversi signori, si attacca a poveri, clero e monaci, ed è allora definita opera di «usurpatori carnefici et tiranni».

9. Nelle proprie sottoscrizioni pontificie (cf. fig. 10)

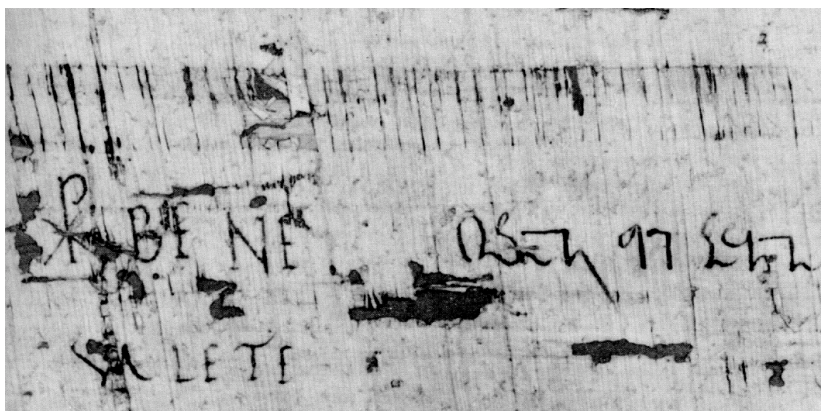


Fig. 10 Diploma con firma di Gerberto "Gerbertus qui et Silvester"

alla vigilia del secondo millennio riconduce l'augurio «BENE VALETE» al chrismon, Cristo, e firma doppiamente in note tironiane, sottolineando ancora una volta nel proprio nome, l'identità funzionale di «GERBERTO che è anche SILVESTRO»⁵¹.

1 È nostro dovere ringraziare chi ci ha consigliato, ascoltato, o semplicemente accompagnato nelle nostre riflessioni, tra Fribourg, Bobbio, Roma e Parigi : P. Arfé, B. Boccaccia, C. Brockett, V. Calzolari, A. Carboni, P. Demouy, F. Dolbeau, L. Emery, G. Emmenegger, B. Fauvarque, M. Ferrari, D. Gentili, A. Gerke, B. Hodel, R. Iacobelli, J.-D. Kaestli, P. Ladner, M. Lenkaitytė, U. Lindgren, F. Mali, H. Marti, V. Natalizia, E. Norelli, K. Nuvolone, M. Nuvolone, B. Obrist, M. Oldoni, L. Paladino, M. Pampanin, A. Paravicini Bagliani, R. Pascual, P. Racine, P. Riché, P. Rossi, Kl. J. Sachs, C. Sigismondi, I. Sigismondi, M. Sot, J.-Y. Tilliette, D. Velestino, H. Zimmermann, M. Zuccato.

2 Cf. F. G. NUVOLONE, «Lotario re di Francia e l'epitaffio "doppio" di Gerberto», in: Id. (ed.), «Son ferito d'Amore» : nel 1400° dall'arrivo di Colombano (612-2012). Monachesimo, Impero e Bobbio (Archivum Bobiense 32, 2010), Bobbio 2011, p. 325-365. Vederne una ripresa con alcune rettifiche in: «Gerberto, tra potere e sacralità: Il re Lotario e Ottone III l'Unto del Signore», GERBERTVS 2, 2012.

3 Cf. F. G. NUVOLONE, «Lotario re di Francia», a.c., p. 348.

4 Cf. F. G. NUVOLONE, «L'Abate Gerberto e la cultura : un cristiano?», in: Nuvolone 2005a, o.c., p. 189-237.

5 Cf. F. G. NUVOLONE, «Lotario re di Francia», a.c., p. 336-337.

6 Cf. Dan. 2, 21; da collocare in parallelo con l'altra parte del versetto che ricorre nell'Ep. 163 di Gerberto (F. Weigle 1966, p. 191, 22); si capisce anche la stizza di Gerberto, trattandosi di una funzione tipicamente divina che il saggio è chiamato a scoprire e ad agire in conseguenza, ma sapendo che ogni bene, come ogni saggezza proviene da Dio.

7 Cf. F. G. Nuvolone, «Numeri, croce e vita Gerberto e la Parola: a proposito della rilegatura di Echternach: un programma gerbertiano?», *Gerbertus* 1, 2010, p. 106-161.

8 Cf. F. G. Nuvolone, «Gerbert d'Aurillac et la politique impériale ottonienne en 983: une affaire de chiffres censu-rée par le moines?», in: C. Carozzi - H. Taviani-Carozzi (ed.), *Faire l'événement au Moyen Age: de l'événement au fait historique (Le temps de l'histoire)*, Aix-en-Provence 2007, p. 258-259.

9 Cf. F. G. Nuvolone, «Gerbert d'Aurillac et la politique impériale ottonienne en 983», a.c., p. 238-243.

10 Cf. F. G. Nuvolone, *ibid.*, p. 252-253; F. G. Nuvolone, «Quelques éléments d'introduction au Carmen figuratum de Gerbert d'Aurillac», in: C. Sigismondi, *CVLMINA ROMVLEA. Fede e Scienza in Gerberto, Papa Filosofo (Scienza e Fede, Saggi 8)*, Roma 2008, p. 47-81.

11 Cf. F. G. Nuvolone, «Gerbert d'Aurillac et la politique impériale ottonienne en 983», a.c., p. 268-269; F. G. Nuvolone, «Quelques éléments d'introduction au Carmen figuratum de Gerbert d'Aurillac», in: Sigismondi 2008, o.c., p. 80-83.

12 Cf. F. G. Nuvolone, «Il Carmen figurato attribuito a Gerberto nel Ms Paris, BNF, lat. 776, f. 1^v : una composizione redatta nell'Abbazia di San Colombano di Bobbio?», in: Id. (ed.), *Gerbertus qui et Silvester : minima gerbertiana da Piacenza a Lovanio e altri studi (Archivum Bobiense 24, 2002)*, Bobbio 2003, p. 173-176 e fig. 7 e 33-39.

13 Cf. F. G. Nuvolone, «“Ex infimo genere procreatus”, ovvero un abbassamento improprio della nascita di Gerberto», in: Id., «“Terra caelestis est” : Atti simbolici attorno all'architettura colombaniana e alla sua storia millenaria (Archivum Bobiense 33), Bobbio 2012, p. 205-248.

14 Cf. F. G. Nuvolone, «Gerberto d'Aurillac-Silvestro II visto da Ademaro di Chabannes», in: Id. (ed.), *Gerberto d'Aurillac da Abate di Bobbio a Papa*

dell'Anno 1000, Atti del Congresso internazionale Bobbio, Auditorium di S. Chiara, 28-30 settembre 2000 (Archivum Bobiense, Studia 4), Bobbio 2001, p. 616-634 e fig. 27-29.

15 Cf. *ibid.*, p. 601-614.

16 Cf. Ep. 12 [Riché-Callu 1993, I, p. 24-27; P. Rossi, Gerbert d'Aurillac (Silvestro II), Lettere (983-997) (Fonti tradotte per la storia dell'Alto Medioevo 3), Pisa 2009, p. 33].

17 Cf. F. G. Nuvolone, «Gerbert d'Aurillac et la politique impériale ottonienne en 983», a.c., p. 256-264; e soprattutto M. Oldoni, Gerberto e il suo fantasma. Tecniche della fantasia e della letteratura nel Medioevo (Nuovo Medioevo 7), Napoli 2008.

18 Cf. F. G. Nuvolone, «Gerberto d'Aurillac - Silvestro II visto da Ademaro di Chabannes», a.c., p. 629-634.

19 Cf. M. Oldoni, Gerberto e il suo fantasma, o.c., p. 87-103.

20 Cf. F. G. Nuvolone, «Gerberto lascia delle impronte : iscrizione e monogramma - Ipotesi di lettura», in: Id. (ed.), «Romanorum Christus». La Croce di luce palestinese, Nome e numeri sulla Tau di Gerberto, e altri studi fino alla Liberazione di Milano (Archivum Bobiense 27/28, 2005-06), Bobbio 2007, p. 257-319.

21 Cf. F. G. Nuvolone, «Elna e l'iscrizione attribuita a Gerberto d'Aurillac: Gerberto si ricorda del Vescovo e delle Martiri?», in: Id., «Zéses», «che tu viva!». Dall'eredità scientifica pluriculturale della Catalogna, ai risvolti contemporanei (Archivum Bobiense 29), Bobbio 2008, p. 319-352.

22 Cf. G. Silagi - B. Bischoff (ed.), Die lateinischen Dichter des deutschen Mittelalters. Fünfter Band, Die Ottonenzeit, dritter Teil (MGH, Poetae latini Medii Aevi, Tomus 5, Fasciculus 3), München 1979, p. 665-667; Cl. W. Brouckmann, «The Frontispiece of Paris, Bibliothèque Nationale, Ms. Lat. 776. Gerbert's Acrostic Pattern Poems», Manuscripta 39, 1995, p. 3-25; F. G. Nuvolone, «Il Carmen figurato attribuito a Gerberto nel Ms Paris, BNF, lat. 776, f. 1v : una composizione redatta nell'Abbazia di San Colombano di Bobbio?», in: Id. (ed.), Gerbertus qui et Silvester: minima gerbertiana da Piacenza a Lovanio e altri studi (Archivum Bobiense 24, 2002), Bobbio 2003, p. 123-260; F. G. Nuvolone, «Gerbert d'Aurillac et la politique impériale ottonienne en 983: une affaire de chiffres censurée par le moine?», in: C. Carozzi - H. Taviani-Carozzi (ed.), Faire l'événement au Moyen Age: de l'événement au fait historique (Le temps de l'histoire), Aix-en-Provence

2007, p. 234-273; F. G. Nuvolone, «Quelques éléments d'introduction au Carmen figuratum de Gerbert d'Aurillac», in: Sigismondi 2008, o.c., p. 47-81.

23 Cf. F. G. Nuvolone, «Il Cristo dei Romani ed il Tre Troiano. L'epitaffio di Gerberto per Ottone II», in: Id. (ed.), «Il Tre Troiano» e il dopo Ottone II. Ricerche diverse su Gerberto e Bobbio (Archivum Bobiense 31, 2009), Bobbio 2010, p. 299-318.

24 Vederne il testo in Weigle 1966, p. 50-52; Rossi, Gerbert d'Aurillac (Silvestro II), Lettere, o.c., p. 41; analisi specifica di G. Ligato, «L'appello di Silvestro II per Gerusalemme (Ep. 28)», in: F. G. Nuvolone (ed.), Gerberto d'Aurillac da Abate di Bobbio a Papa dell'Anno 1000, Atti del Congresso internazionale Bobbio, Auditorium di S. Chiara, 28-30 settembre 2000 (Archivum Bobiense, Studia 4), Bobbio 2001, p. 127-172.

25 Cf. F. G. Nuvolone, Il numero e la Croce. L'Homo novus da Aurillac, prospettive da scritti gerbertiani (Nuovo Medioevo 87), Napoli 2012, p. 52-61.

26 Cf. F. G. Nuvolone, Il numero e la Croce, o.c., p. 233-234.

27 Cf. Riché-Callu 2008, p. 98-101 (Ep. 40); Rossi, Gerbert d'Aurillac (Silvestro II), Lettere, o.c., p. 50-51;.

28 Cf. F. G. Nuvolone, «Il Cristo dei Romani ed il Tre Troiano. L'epitaffio di Gerberto per Ottone II», in: Id. (ed.), «Il Tre Troiano» e il dopo Ottone II. Ricerche diverse su Gerberto e Bobbio (Archivum Bobiense 31, 2009), Bobbio 2010, p. 319-369 e fig. 8-33; F. G. Nuvolone, «Numeri, croce e vita Gerberto e la Parola : a proposito della rilegatura di Echternach: un programma gerbertiano?», Gerbertus 1, 2010, p. 106-161.

29 Cf. M. Zuccato, «Gerbert of Aurillac and Catalonia: "A doubtful matter"», in: F. G. Nuvolone (ed.), «Pescatore di uomini»: Croce, spiritualità e comunicazione dal monachesimo precolombiano al CDF (Archivum Bobiense 30, 2008), Bobbio 2009, p. 197-203.

30 Cf. F. Weigle 1966, p. 100-101; Rossi, Gerbert d'Aurillac (Silvestro II), Lettere, o.c., p. 69.

31 Cf. M. Zuccato, «Gerbert of Aurillac and Catalonia», a.c.

32 Cf. F. Weigle 1966, p. 118-120; Rossi, Gerbert d'Aurillac (Silvestro II), Lettere, o.c., p. 69-70.

33 Cf. F. Weigle 1966, p. 140-141; Rossi, Gerbert d'Aurillac (Silvestro II), *Lettere*, o.c., p. 78-79.

34 Cf. P. Riché, Gerbert d'Aurillac: le Pape de l'an mil, Paris 2006. p. 94-100.

35 Cf. F. Weigle 1966, p. 38-39; Rossi, Gerbert d'Aurillac (Silvestro II), *Lettere*, o.c., p. 35.

36 Cf. F. Weigle 1966, p. 118-120; Rossi, Gerbert d'Aurillac (Silvestro II), *Lettere*, o.c., p. 78-79.

37 Cf. F. Weigle 1966, p. 219-220; Rossi, Gerbert d'Aurillac (Silvestro II), *Lettere*, o.c., p. 136-137.

38 Cf. P. Riché - J. P. Callu (ed.), Gerbert d'Aurillac, *Correspondance*, II (Les classiques de l'histoire de France au moyen âge 36), Paris 1993, p. 477.

39 Cf. J.-P. Brunterch, «Gerbert, archevêque de Ravenne et pape en Italie», in: Gerbert moine, évêque et pape: d'un millénaire à l'autre, Actes des journées d'études, Aurillac, 9-10 avril 1999, éd. par l'Association cantalienne pour la commémoration du pape Gerbert, Aurillac 2000, p. 225-268.

40 Cf. Ep 203, in: F. Weigle 1966, p. 245; Rossi, Gerbert d'Aurillac (Silvestro II), *Lettere*, o.c., p. 152, e per finale p. 153.

41 Cf. Ep 202, in: F. Weigle 1966, p. 244; Rossi, Gerbert d'Aurillac (Silvestro II), *Lettere*, o.c., p. 152.

42 Cf. Ep 208, in: F. Weigle 1966, p. 249-250; Rossi, Gerbert d'Aurillac (Silvestro II), *Lettere*, o.c., p. 155-156.

43 Cf. G. Spinelli, «Aspetti italiani del pontificato di Silvestro II», in: M. Tosi (ed.), Gerberto. Scienza, storia e mito. Atti del Gerberti Symposium (Bobbio 25-27 luglio 1983) (Archivum Bobiense, Studia 2), Bobbio 1985, p. 301-302.

44 Ep. 208, in: F. Weigle 1966, p. 250; Rossi, Gerbert d'Aurillac (Silvestro II), *Lettere*, o.c., p. 155-156.

45 Cf. tra l'altro: R. A. Landes, «La vie apostolique en Aquitaine en l'an Mil. Paix de Dieu, culte des reliques et communautés hérétiques», *Annales É. S. C.*, 1991, p. 573-593; [Th. Head - R. Landes \(ed.\)](#), The Peace of God. Social Violence and Religious Response in France around the Year 1000, Ithaca-New-York 1992; D. Bathelémy, La [paix de Dieu dans son contexte \(989-1041\)](#)», *Cahiers de civilisation Médiévale* 40, 1997, 3-35; [D. Barthélemy](#),

L'An mil et la paix de Dieu : la France chrétienne et féodale (980-1060), Paris 1999; Th. Gergen, [«Paix éternelle et paix temporelle : tradition de la paix et de la trêve de Dieu dans les compilations du droit coutumier territorial»](#), Cahiers de civilisation médiévale 45, 2002. 165-172; Th. Gergen, [Pratique juridique de la paix et trêve de Dieu à partir du concile de Charroux \(989-1250\)](#), Frankfurt am Main 2004.

46 Cf. F. Weigle 1966, p. 241-242; Riché-Callu, 2008, p. 530-533; Rossi, Gerbert d'Aurillac (Silvestro II), Lettere, o.c., p. 69-70; Rossi, Gerbert d'Aurillac (Silvestro II), Lettere, o.c., p. 150.

47 Ep. 205, F. Weigle 1966, p. 247; Rossi, Gerbert d'Aurillac (Silvestro II), Lettere, o.c., p. 153-154.

48 Ep. 217, 70; Riché-Callu, 2008, p. 646-648; Rossi, Gerbert d'Aurillac (Silvestro II), Lettere, o.c., p. 179. Vedere la nostra analisi in: F.G. Nuvolone, «“Ex infimo genere procreatus”, a.c.

49 Cf. J.-P. Callu, «Les mots de Gerbert», in: N. Charbonnel - J.-É. Iung (ed.), Gerbert l'Européen, Actes du colloque d'Aurillac 4-7 juin 1996 (Société des lettres, sciences et arts «La Haute-Auvergne», Mémoires 3), Aurillac 1997, p. 152-167.

50 F. G. Nuvolone, «Gerberto lascia delle impronte», a.c.

51 Cf. F. G. Nuvolone (ed.), Gerberto d'Aurillac da Abate di Bobbio a Papa dell'Anno 1000, Atti del Congresso internazionale Bobbio, Auditorium di S. Chiara, 28-30 settembre 2000 (Archivum Bobiense, Studia 4), Bobbio 2001, copertina e p. 1.